

RASSEGNA STAMPA

12 ottobre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Marcegaglia

«Riforme subito e l'Italia ce la farà»

MESSAGGIO DI SPERANZA

«In paese che non aiuta i giovani non guarda al futuro: sono un elemento fondamentale per la crescita»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Un pressing perché arrivi al più presto il decreto sviluppo, non con misure spot ma con gli interventi strutturali che servono all'Italia. Insiste su questo punto Emma **Marcegaglia**, fiduciosa che con le mosse giuste, i problemi si potranno superare: «Sono convinta che l'Italia sia ancora un grande Paese, ha tante carte da giocare e ce la può fare», ha detto ieri davanti ad una platea di ragazzi, alla giornata Orientagiovani, organizzata ogni anno da **Confindustria** per orientare i giovani verso la formazione tecnica (si veda pagina 30).

L'Italia, quindi, ha le potenzialità per uscire dalla crisi e riprendere a crescere. «Ma non possiamo pensare che i problemi ce li possano risolvere Francia e Germania. Dobbiamo risolverceli da noi. Ci deve essere ottimismo e la volontà di lavorare tutti insieme per migliorare la situazione, così ce la si può fare», ha insistito la presidente. È vero, ha aggiunto, è un momento difficile sia per l'Europa che per l'Italia. Serve più Europa, è la posizione della **Marcegaglia**, che nei giorni scorsi ha firmato una lettera-appello alle istituzioni europee insieme al numero uno

della **Confindustria** tedesca, Hans Peter Keitel, di quella francese, Laurence Parisot, proprio per chiedere una Ue più integrata e coesa, passaggio fondamentale a sostegno dell'euro.

Premesso ciò, ogni Paese, è il pensiero della presidente degli industriali italiani, deve fare i compiti a casa. Nel nostro caso, le riforme strutturali: «Se ne parla da tempo e ci aspettiamo di vederle nel decreto sviluppo».

Per rilanciare il Paese bisogna puntare sui giovani, «un elemento fondamentale che può aiutare la crescita». Anche perché «un Paese che non aiuta i suoi giovani è un Paese che non guarda al proprio futuro», ha detto la **Marcegaglia**, sottolineando che «occorrono anche più giovani nella classe dirigente».

Proprio pensando a un riequilibrio generazionale nel manifesto per la crescita, messo a punto dalle organizzazioni imprenditoriali pochi giorni fa, al primo punto compare la riforma delle pensioni, con un allungamento dell'età pensionabile, oltre all'abolizione delle anzianità. Con i risparmi, tra le varie misure, si dovrebbe ridurre il costo del lavoro dei più giovani. Inoltre il manifesto, tra le riforme strutturali, prevede quella fiscale, per ridurre la tasse su imprese e lavoratori, liberalizzazioni e semplificazioni, cessione del patrimonio dello Stato, infrastrutture ed energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza. Avvio difficile per i servizi Inps che si possono chiedere solo online Pag. 35

Previdenza. Le maggiori criticità riguardano le richieste di invalidità e quelle per maternità

Servizi online Inps a singhiozzo

Difficile ottenere il Pin - Il contact center rinvia spesso ai patronati

Le difficoltà

01 | ACQUISIZIONE DEL PIN

È il primo step per l'invio telematico. Va richiesto online ma con qualche giorno di anticipo rispetto alla presentazione della domanda di prestazione all'Inps, perché il rilascio non è immediato. Si può richiedere anche alle sedi

02 | CONGEDI PARENTALI

La domanda online non consente di registrare la data effettiva del parto della lavoratrice, dopo aver inserito quella presunta

03 | PENSIONI DI INVALIDITÀ

Le commissioni mediche rilasciano ancora certificazioni cartacee. Difficile riceverle online

04 | CONTRIBUTI VOLONTARI

L'utente deve indicare informazioni già in possesso dell'Inps

05 | MEZZI DEI PATRONATI

I patronati non hanno un sistema informatico dedicato alle prestazioni Inps che si possono richiedere solo online



Telematizzazione

● Entro il 31 luglio 2012 tutte le istanze e le richieste di servizio da inviare all'Inps dovranno viaggiare senza carta. Gli utenti non potranno più consegnarle allo sportello, dunque, ma

dovranno trasmetterle all'istituto tramite il sito internet www.inps.it, attraverso il canale telefonico 803164, o con l'aiuto di intermediari autorizzati, come consulenti del lavoro o patronati. Il processo è già iniziato il 1° gennaio di quest'anno, in base a quanto previsto dal Dl 78/2010, (articolo 38, comma 5). La tabella di marcia per il passaggio online delle singole istanze è stata fissata con la determinazione presidenziale Inps 277 del 24 giugno 2011.

talizzazione, vengono rimbalzati tra lo sportello Inps, il contact center integrato (803164) e i patronati. A lanciare l'allarme è soprattutto chi fornisce assistenza ai cittadini nella presentazione delle richieste. Secondo Antonino Sorgi, presidente dell'Inas Cisl, «il punto più critico è rappresentato dalle domande per invalidità civile. La procedura online - spiega - è partita l'anno scorso, ma ancora Inps e Asl hanno difficoltà a dialogare in via telematica. Una volta che l'interessato ha sostenuto la visita, il verbale sanitario della Asl, che attesta il livello di invalidità, resta cartaceo». La difficoltà di recepire online la documentazione cartacea può creare problemi - spie-

gano ancora dai patronati - anche in caso di successivo adeguamento del livello di invalidità riconosciuto la prima volta.

Quanto al congedo di maternità, continua Sorgi, «la procedura telematica, obbligatoria dal 1° ottobre, chiede di dichiarare la data presunta del parto alla lavoratrice, ma non consente di registrare, in un secondo momento, il giorno effettivo del parto. Questo crea qualche difficoltà anche ai datori di lavoro, per il computo dei mesi di astensione obbligatoria. In concreto, le aziende anticipano l'indennità, e poi ricorrono a un conguaglio con l'Inps: il fatto di non riuscire a stabilire i tre mesi successivi al parto crea difficoltà nella definizione del piano di rientro». Infine, i versa-

menti volontari: secondo il responsabile del patronato Inas Cisl, «la procedura di autorizzazione online non solo è molto lunga, ma richiede di inserire dati e informazioni che in realtà già sono presenti nelle banche dati Inps».

C'è poi una carenza, confermata anche da qualche sede territoriale Inps, sul funzionamento del contact center, il numero

Andrea Carli
Valentina Melis
MILANO

■ L'addio alla carta per l'accesso ai principali servizi erogati dall'Inps sta creando non poche difficoltà a cittadini e patronati. La telematizzazione delle istanze per ottenere le prestazioni assistenziali e previdenziali, prevista dal Dl 78/2010, si fa strada ma con qualche problema operativo: dalla difficoltà nell'ottenere il Pin, il primo passo per accedere ai servizi online dell'istituto, al riconoscimento dell'invalidità civile, dalla presentazione della domanda di congedo per maternità o paternità, all'autorizzazione per i versamenti volontari. Con il risultato che in alcuni casi i cittadini, travolti dalla digi-



verde 803164, che «da qualche tempo - continua Sorgi - non fornisce le informazioni che dovrebbe dare e dirotta gli utenti verso le nostre strutture».

Un problema riguarda le dotazioni informatiche dei patronati: «Mentre per le domande di pensione abbiamo un sistema e delle procedure dedicate - spiega Michele Zerillo, responsabile previdenza del patronato Ital-Uil - questo non accade per tutte le prestazioni che l'Inps ora ha reso presentabili soltanto in via telematica. Così, i patronati devono usare le stesse procedure che userebbe il privato cittadino». È l'esclusività del sistema telematico prevista, in tempi forse troppo stretti, per un numero sempre maggiore di istanze che crea perplessità fra gli operatori: «L'Inps chiude le porte agli utenti - commenta Morena Piccinini, presidente del patronato Inca-Cgil - e ci usa per esternalizzare il servizio di consulenza che gli sportelli offrivano prima sul territorio. Anche i patronati, però, devono essere messi in condizione di operare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria. Dopo Emma Marcegaglia Avanza il confronto sulla presidenza

IL DIBATTITO

Meomartini: «I saggi tasteranno il polso e potranno nascere altre candidature» - Vacchi: «Rimanere compatti»

■ «È il momento di rimanere compatti. La scelta della Fiat di uscire non è condivisibile e comunque non ci aspettiamo fuoriuscite a catena». Alberto Vacchi, presidente degli industriali di Bologna, ha già ricevuto dalle aziende del Lingotto del territorio la comunicazione che non faranno più parte del sistema **confindustriale** nei tempi annunciati dal gruppo. «Quanto è stato fatto da giugno in poi da **Confindustria** - ha aggiunto - è assolutamente in linea con quanto chiesto dalla Fiat».

Sulla stesso tema ieri è intervenuto anche Carlo De Benedetti: la decisione del Lingotto «credo sia un errore, anche se ognuno fa le sue scelte in libertà». De Benedetti dà anche una spiegazione: «Ha poco a che vedere con dissensi sulla linea di **Confindustria**, piuttosto con lo spostamento del baricentro di interesse della Fiat che si sta spostando fuori dall'Italia. L'interesse di Torino ad appartenere a una associazione imprenditoriale italiana è calato». De Benedetti ha anche toccato il tema del prossimo presidente di **Confindustria**: «Mi piacerebbe che interpretasse la missione federale che ho in mente. **Confindustria** dovrebbe snellirsi moltissimo, costa troppo rispetto ai servizi, ci sono duplicazioni. Dovrebbe essere maggiormente un centro studi di indirizzo di politiche dell'innovazione, di ricerca e universitarie».

Sul futuro presidente di **Confindustria** ieri ci sono state altre prese di posizione. «È positivo che qualcuno si candi-

di. Poi saranno i saggi che sentiranno il polso delle persone e potranno nascere altre candidature. Il dibattito è già vivace», ha detto il presidente di Assolombarda, Alberto Meomartini. «Se c'è qualcuno che ha voglia di impegnarsi è bene che manifesti la sua volontà adesso», sono state le parole di Marco Tronchetti Provera, giudicando non un fatto insolito le candidature emerse.

Andrea Tomat, presidente di **Confindustria** Veneto, ha spiegato la candidatura di Andrea Riello: «Proponiamo il modello della piccola e media impresa internazionalizzata». Per il vice presidente per l'Education, **Gianfelice Rocca**, l'identikit del successore di Emma Marcegaglia prescinde dalle categorie, metalmeccanici o chimici: «**Confindustria** deve essere guidata con una fortissima visione del futuro». Mentre al presidente di Federchimica, Cesare Puccioni, «farebbe piacere» se al vertice arrivasse il suo predecessore, Giorgio Squinzi. E il presidente di **Confindustria** Marche, Paolo Andreani, commenta: «Il nuovo presidente dovrà dare continuità alle politiche realizzate da Emma Marcegaglia».

Quanto all'uscita delle aziende turistico-balneari da FederTurismo e alla nascita di Federbalneari, che aderirà a Confimprese Italia-Confapi, annunciata ieri, è arrivata una nota di FederTurismo: «La Federazione continua a raggruppare la stragrande maggioranza degli operatori, circa 2.000. Alcune minoranze, non gli 800 dichiarati, sono state allontanate nei mesi scorsi da Assobalneari per una gestione poco trasparente. Un processo che risale a più di 10 mesi fa ed è sorprendente che venga reclamizzato oggi».

N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FORMAZIONE

Gianfelice Rocca: gli istituti tecnici sono fondamentali

Gianfelice Rocca è vicepresidente di Confindustria per l'Education.

I diplomi tecnici sono talvolta considerati di serie B: come si possono incentivare i ragazzi verso di essi?

I diplomati tecnici sono una risorsa fondamentale per l'Italia, un Paese che basa il suo modello di sviluppo su un sistema industriale medium e high tech. Il Made in Italy soffoca se i giovani talenti non optano, oltre che per i licei, per la formazione tecnica. Queste scuole devono tornare a ricoprire il ruolo di grandi creatori di opportunità. Sono le scuole dell'innovazione manifatturiera, dove è possibile coltivare insieme il pragmatismo tecnologico, i nuovi linguaggi della scienza e la didattica di laboratorio. Stimolare la passione dei giovani e permettere loro di fare un lavoro che soddisfa è una spinta fondamentale per avere un Paese competitivo.

C'è un problema di cultura scientifica in Italia?

Siamo un Paese che negli ultimi anni ha fatto grandi passi avanti nella formazione tecnico-scientifica, ma che ancora deve lavorare sul fronte della qualità. Un Paese che è riuscito a far lievitare velocemente il numero di laureati in queste discipline ma che ora deve avere la capacità di proseguire in questa direzione. Una sfida su cui Confindustria si sta

impegnando da tempo. Da anni stiamo realizzando con il ministero il Piano lauree scientifiche che ha l'obiettivo di incrementare il numero delle iscrizioni alle facoltà scientifiche. Ed è proprio per raggiungere questo obiettivo che è diventato un appuntamento fisso la Giornata Nazionale Orientagiovani.

Le università preparano le figure richieste dalle imprese?

Le università sono delle grandi "intraprese culturali", che svolgono un ruolo essenziale nella creazione di vantaggi competitivi di territori e settori industriali. Nel campo universitario abbiamo bisogno dei trienni professionalizzanti per formare periti dotati di competenze più specifiche rispetto a chi oggi esce dagli istituti tecnici. Da noi sono stati abbandonati, a differenza di Svizzera e Germania, i diplomi universitari di ingegneria, che pure erano molto apprezzati dalle imprese. Abbiamo un grande potenziale nel campo della scienza e dell'istruzione e non dobbiamo disperderlo. Le riforme ci sono. Ma i risultati dipendono da come verranno attuate. Serve un cambiamento profondissimo di cultura e valori e uno sforzo di coesione tra tutte le forze del Paese per liberare il merito e passare da una società bloccata a una società aperta.

Mauro Cereda



Il pacchetto energia. Il sottosegretario Saglia anticipa le misure

In arrivo i dl sulle rinnovabili: aste al ribasso per le concessioni

I RICHIAMI UE

Verso il traguardo anche il provvedimento che sanerà le inadempienze denunciate da Bruxelles sull'efficienza energetica degli edifici

Federico Rendina

ROMA

■ In arrivo due decreti "contenitore", per le energie rinnovabili elettriche e quelle termiche. «Per attuare entro novembre - promette Stefano Saglia, sottosegretario allo Sviluppo economico - tutti gli impegni presi con la Ue» e completare così il nuovo quadro di incentivazione innescato ad inizio estate con il quarto conto energia per il fotovoltaico. Dall'eolico al solare termico, fino alle biomasse e al biogas «in sinergia con le norme a sostegno dell'agricoltura». Il tutto in stretta correlazione con l'imminente decreto governativo sulle attesissime misure per lo sviluppo che dovrebbero affiancare la manovra di riequilibrio dei conti pubblici.

Tra i pezzi forti della nuova disciplina di sostegno alle rinnovabili ci sarà il ricorso generalizzato al meccanismo delle aste al ribasso per i permessi di realizzazione degli impianti di generazione elettrica verde con potenza superiore ai 5 megawatt, tipicamente i grandi impianti fotovoltaici o eolici.

Una scelta che nei mesi scorsi è stata oggetto di un vivace dibattito tra operatori e analisti, ma che il Governo «è ormai definitivamente orientato a perseguire» annuncia Saglia, convinto degli effetti positivi del meccanismo sul progressivo contenimento dei prezzi fi-

nali dell'energia verde, anche sull'onda del progresso tecnologico degli apparati, sempre più efficienti.

Aste al ribasso che avvicineranno con buona rapidità il costo di produzione dell'energia rinnovabile a quella prodotta con le tradizionali centrali che bruciano petrolio, carbone o gas? Gli analisti confermano: la cosiddetta "grid parity" nel fotovoltaico potrebbe essere raggiunta in alcune zone del nostro paese (Calabria, Puglia, Sicilia) già tra un triennio.

Scatta dunque la corsa, seppur ritardataria, ai nuovi decreti energetici. Fuori tempo massimo rispetto al termine legislativo di fine settembre (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 ottobre)? Saglia rassicura. «Non si tratta di decreti delegati. Nessuna scadenza formale. Termini «né perentori né vincolanti. E in ogni caso gli operatori delle energie verdi che vogliono investire possono nel frattempo contare su una normativa pienamente in vigore fino al prossimo 31 dicembre» puntualizza Saglia.

Soluzione «veloce» - annuncia il sottosegretario - anche sui richiami formali di Bruxelles per i forti ritardi nell'attuazione delle vecchie direttive sull'efficienza negli edifici. L'obbligo di certificazione energetica degli immobili a cui vincolare sia gli affitti che le compravendite, recepito in forma così blanda da far mugugnare la Commissione Ue (per ora è prevista al massimo un'"auto-certificazione") verrà resa obbligatoria con un decreto «che attende solo il secondo passaggio dal Consiglio dei ministri».

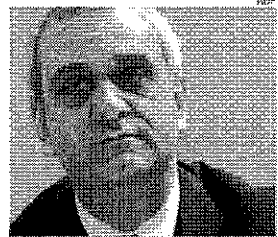
La certificazione energetica dovrà essere dettagliata a cura di un tecnico abilitato. E dal 2012 gli annunci commerciali di compravendita dovranno riportare il relativo "indice di prestazione energetica". A rallentare il percorso - conferma Saglia - sono stati anche i rilevati le obiezioni degli operatori e dei costruttori, che temevano nuovi oneri e ulteriori incampii burocratici.

Nella nuova corsa normativa ci sarà anche spazio - fa sapere Saglia - per una soluzione alle polemiche sul diritto o meno di Terna, l'operatore "neutrale" della rete di trasmissione elettrica nazionale, di realizzare e far funzionare gli impianti di "accumulo" dell'energia verde (sempre più critica per equilibrio del sistema elettrico) non solo con nuovi bacini idroelettrici ma anche con sistemi di batterie.

Sul tavolo del ministro Paolo Romani, pronta alla firma, c'è una nuova revisione della convenzione con Terna. Prevede un monitoraggio sul sistema elettrico nazionale, con permessi da assegnare in caso di conclamata necessità anche a Terna, comunque vincolata alla neutralità e al divieto di commistione tra le attività di trasporto e quelle di produzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INTERVENTI



Provvedimenti attuativi

■ Il ritardo da recuperare riguarda il varo dei provvedimenti attuativi del Digs del marzo scorso che ha recepito le direttive Ue sull'ambiente e il miglior uso dell'energia. Il decreto fissava nella seconda metà di settembre il termine per i provvedimenti definitivi (nella foto Stefano Saglia).

■ Il nuovo quadro di incentivazione delle produzioni elettriche da rinnovabili e la ridefinizione degli incentivi sull'efficienza energetica rappresentano la base del nuovo Piano energetico nazionale che il Governo si è impegnato a varare all'inizio del 2012.

Tracciabilità dei rifiuti. Il Sistri prova a ripartire in vista di febbraio 2012 **Pag. 37**

Ambiente. Confronto aperto con le categorie per la revisione dello strumento di tracciabilità

Il Sistri prova la «ripartenza»

Un ciclo di test per verificare la funzionalità del meccanismo

LE ALTRE INDICAZIONI

Caccia all'intesa sulla classificazione dei rifiuti
Verifiche a parte per la Regione Campania

Alessandro Galimberti
MILANO

■ Il nuovo Sistri - che di nuovo, in realtà, avrà solo il termine di entrata in vigore, nel febbraio del prossimo anno - riparte dallo studio congiunto e condiviso delle sue inefficienze, costate fino ad oggi quattro rinvii del debutto e alcuni milioni di euro alle centinaia di migliaia di imprese coinvolte nell'ambizioso progetto di tracciamento digitale dei rifiuti.

Al termine di un ciclo di incontri con le associazioni imprenditoriali, culminati ieri mattina nell'audizione informale delle categorie davanti alla commissione Ambiente della Camera, il ministero ha messo in programma un ciclo di test di operatività del sistema informatico, per evitare di arrivare in affanno al (quinto) debutto di febbraio. La calendarizzazione delle simulazioni, che dovranno essere il più possibile uguali alle sollecitazioni di "caricamento dati" di quando la piattaforma entrerà effettivamente in vigore, prevede due date distinte: la prima riguarderà i 72mila produttori di rifiuti iscritti a Sistri, la seconda le 28mila aziende di gestione e trasporto. Se i nuovi test "realistici" daranno risultati apprezzabili, in un secondo momento le due prove verranno accorpate in un terzo appuntamento, per raggiungere un livello di simulazione il più

possibile vicino a una ordinaria giornata di caricamento dati "in tempo reale", che è ciò che più interessa agli operatori. Si farà invece un test a parte e dedicato per la Campania, dove il tracciamento riguarderà, per le note emergenze, uno spettro più ampio di rifiuti.

E proprio sulla tabellizzazione più generale dei rifiuti - adempimento richiesto dall'ultima modifica estiva al testo di Sistri, che esenta alcune tipologie dal tracciamento - i tecnici del ministero stanno cercando un'intesa sempre con le categorie, per arrivare a una formulazione il più possibile condivisa del decreto ministeriale cui è stata demandata la separazione. Secondo fonti governative, si tratta di scegliere, e quindi fissare, limiti quantitativi e/o caratteristiche tecniche di "non nocività" ambientale per procedere alla definizione normativa di «non pericolosità», evitando così il rischio - rappresentato da alcune categorie - di procedere con un criterio «soggettivo» che colpisca indiscriminatamente alcune attività.

Intanto l'esito dell'audizione informale alla VIII Commissione della Camera di ieri mattina ha ribadito la posizione di fondo delle realtà imprenditoriali: Sistri è un'avventura del tutto condivisibile per le finalità che si propone - su tutte il contrasto al business "ambientale" delle organizzazioni criminali - ma deve assolutamente superare i suoi difetti (finora) congeniti: inefficienze del sistema informatico, quindi continue proroghe «e persino cancellazioni hanno destabilizzato finora la platea degli oltre 300 mila operatori interes-

sati» nella sintesi di Confapi.

Sullo sfondo resta comunque la questione dei costi del passaggio al digitale: fino ad oggi le aziende hanno pagato due annualità di contributo Sistri, di fatto senza ottenere il servizio. Secondo le organizzazioni imprenditoriali, il governo deve prenderne atto e far slittare - almeno - il pagamento previsto per il 2012 al 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma

Nuovi test

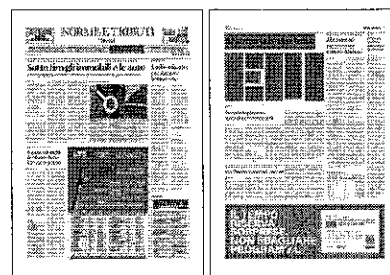
Dopo le gravi criticità emerse nel click day dell'11 maggio scorso - che di fatto costrinsero il Governo al quinto rinvio per Sistri - i tecnici del ministero stanno lavorando a nuove simulazioni "realistiche"

Tre date

Le prime simulazione (in data ancora da definire) riguarderà le 72mila imprese di produttori di rifiuti. Quindi una tappa successiva toccherà i 28mila trasportatori di rifiuti, infine una terza data accomunerà in contemporanea le due categorie.

Napoli

Per il capoluogo campano - dove il Sistri si occuperà per legge anche dei rifiuti urbani - ci sarà un invece test dedicato



Un cerotto adesso non basta Un cerotto ora non basta

di **Stefano Folli**

Non era mai accaduto, a memoria, che il Rendiconto generale dello Stato, ossia il bilancio consuntivo, fosse bocciato dal Parlamento. Ieri l'articolo 1 è caduto per un voto, in un contesto clamoroso e carico di simbologie: il premier che ha appena votato, evento raro per lui; il ministro dell'Economia che invece resta fuori dell'aula; Umberto Bossi, stampella ufficiale dell'esecutivo, che non fa in tempo ad arrivare; altri assenti che invece sono da annoverare fra i nemici di Tremonti e della Lega.

Da tempo ci si chiedeva quando e come sarebbe risuonato il colpo di pistola di Sarajevo; ossia quando si sarebbe verificato l'episodio in grado di far saltare i consuntivi equilibri della legislatura. Ora la domanda è: il voto mancato di ieri sera è la pistola di Sarajevo per il governo Berlusconi? Forse non lo è, se dallo smacco ci si aspetta che derivino le dimissioni automatiche e immediate di Berlusconi, come ovviamente reclama l'opposizione e come sostengono alcuni costituzionalisti (e così senza dubbio sarebbe avvenuto ai tempi della Prima Repubblica). Ma quel segnale può essere qualcosa di altrettanto grave: la prova dirompente che la maggioranza è a pezzi, priva di nerbo e incapace di tenere la rotta.

In altre parole, si è aperta una seria e profonda questione politica nella coalizione Pdl-Lega. E si è aperta su un tema di straordinaria delicatezza

istituzionale, perché il Rendiconto regge l'impianto della stabilità economica. Il fatto che Tremonti e Bossi - ma anche Scajola - fossero nei paraggi dell'emiciclo ma non abbiano votato, sia pure per distrazione, sfortuna o altre ragioni, ha un significato. Il fatto che l'incidente arrivi dopo le furiose polemiche sul condono fiscale e sulle risorse che non si trovano da dedicare allo sviluppo, ha pure un significato. La frattura è evidente.

Ha molto a che vedere con la leadership sempre più debole e confusa di Berlusconi, con il crescente malessere della coalizione, con la paura di una prossima disfatta elettorale. Ma c'entrano soprattutto i nodi irrisolti: dalla Banca d'Italia alla politica economica, sullo sfondo dell'ossessione giudiziaria che assorbe più che mai le residue energie del presidente del Consiglio.

Ci sono tutte, ma proprio tutte le premesse per una crisi di governo e per un successivo processo di chiarimento. A costo di passare per un altro esecutivo di fine legislatura ovvero per lo scioglimento delle Camere e nuove elezioni come succede in tutte le democrazie. In questo senso, è vero: il voto di Montecitorio può essere paragonato al colpo di Sarajevo. E in ogni caso nessuno può sottovalutarne la drammaticità e le conseguenze politiche a breve termine.

Dire che si tratta solo di «un problema di numeri», come sostengono alcuni esponenti del centrodestra, vuol dire non vo-

ler comprendere la portata politica dell'episodio e chiudere gli occhi davanti alla realtà avversa. Naturalmente Berlusconi e i suoi tenteranno di restaurare l'ingessatura della maggioranza: magari con un maxi-emendamento volto a recuperare l'articolo 1 e sul quale porre la questione di fiducia. Può darsi che abbiano sulla carta i voti per farlo, come è accaduto in passato. Ma non sarebbe una dimostrazione di vigore ritrovato: sarebbe, appunto, un'ingessatura.

La verità è che la maggioranza non ha più una spina dorsale politica. Pensare di risolvere la contraddizione con un «cerotto» fatto di numeri assemblati alla meno peggio, vuol dire aggirare per l'ennesima volta la sostanza dei problemi. Il che equivale a ritrovarsi nel pantano dopo pochi giorni, esposti a nuovi incidenti e a nuovi colpi di mano. A questo punto il buon senso vorrebbe che fosse il presidente del Consiglio in prima persona a proporre al capo dello Stato il chiarimento politico. Senza escludere l'apertura formale della crisi che permetterebbe di affrontare le questioni irrisolte: quelle politiche e quelle di merito. Viceversa, gli espedienti parlamentari possono aiutare a incollare i cocci della maggioranza. Ma difficilmente sarebbero in grado di curarne i malanni di fondo.



Il provvedimento. L'adempimento previsto dall'articolo 81

Un atto obbligatorio per Costituzione

CERTIFICAZIONE EX POST

Con il documento l'Esecutivo aggiorna il Parlamento su entrate, spese, residui e patrimonio delle amministrazioni dello Stato

ROMA

■ Il rendiconto generale dello Stato è un obbligo costituzionale previsto dall'articolo 81 (meglio conosciuto per il pareggio di bilancio), con cui il Governo aggiorna il Parlamento sui risultati della gestione finanziaria. In questo caso quella dell'esercizio 2010.

Si tratta in sostanza di un dettagliato monitoraggio delle entrate, delle spese e dei residui rispetto alle iniziali previsioni approvate dal Parlamento. Nella seconda parte del Ddl c'è il conto del patrimonio, in cui sono riportate le variazioni intervenute nella consistenza delle attività e passività che costituiscono il patrimonio dello Stato.

Un provvedimento strettamente correlato all'assestamento del bilancio, ovvero l'altro disegno di legge presentato dal Governo alle Camere con cui sono illustrate le modalità adottate per riequilibrare le spese per l'anno in corso, le maggiori entrate e i bilanci dei ministeri. Il tutto secondo lo schema della legge di stabilità che si muove per missioni e programmi.

Nel rendiconto generale dello Stato sono riportati anche: la situazione economica del Tesoro, da dove emerge l'ammontare del disavanzo 2010 dello Stato indicato in 204,337 milioni di euro; il fondo riserva per spese impreviste, i cui prelievi totali per il 2010 ammontano a

645,5 milioni di euro; le eccedenze dei pagamenti e degli impegni assunti dalle amministrazioni; i dati a consuntivo delle aziende e amministrazioni autonome. Tra queste ad esempio ci sono registrate nel dettaglio le entrate e le spese sostenute dai Monopoli di Stato, dal Fondo edifici di culto e l'Istituto agronomico per l'Oltremare.

Per la prima volta al Rendiconto generale dello Stato 2010 è allegata una relazione illustrativa delle risorse impiegate dall'Esecutivo nel 2010 per la protezione dell'ambiente e la gestione delle risorse naturali da parte delle amministrazioni centrali dello Stato.

Al via libera al rendiconto è strettamente legata anche l'approvazione dell'assestamento del bilancio, come detto, necessario per il riequilibrio delle variazioni alle previsioni del bilancio dello Stato per il 2010 indicate nelle tabelle allegate e riferite allo stato di previsione dell'entrata, agli stati di previsione della spesa dei ministeri e ai bilanci delle Amministrazioni autonome.

Particolare rilievo assume la norma introdotta al Senato nel Ddl, e ora all'esame della Camera, che contabilizza nell'assestamento i 2,4 miliardi di euro come riduzioni di spesa dei ministeri.

Si tratta di fatto della clausola di salvaguardia prevista dalla legge di stabilità per il 2011, introdotta dal Governo a garanzia delle maggiori entrate recuperate con l'asta per i diritti d'uso delle frequenze Tlc.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tre modelli

Tipologia di rapporto	Adempimento attuativo	Disciplina transitoria
Apprendistato per la qualifica	Entro 6 mesi, le Regioni e Province Autonome, dovranno disciplinare la formazione con proprie norme, da emanarsi previa intesa della Conferenza Stato Regioni e dopo aver consultato le parti sociali	Fino al decorso del periodo transitorio, si applicano le norme regionali previgenti, se esistenti - una volta decorso il periodo transitorio, la disciplina previgente perde efficacia ma la nuova normativa non può essere utilizzata in assenza delle norme attuative regionali
Apprendistato professionalizzante	Entro 6 mesi, i contratti collettivi nazionali, territoriali o aziendali dovranno disciplinare la formazione, compresa la sua durata. Le Regioni hanno facoltà di organizzare la formazione integrativa (120 ore totali su 3 anni)	Fino al decorso del periodo transitorio: - si applicano le norme previgenti, se la materia è già regolata da contratti collettivi o norme regionali - si applicano subito le nuove norme, se la materia non è regolata da contratti collettivi o norme regionali. In mancanza di offerta formativa pubblica, il contratto può comunque essere utilizzato
Apprendistato di alta formazione	Entro 6 mesi, le Regioni e Province Autonome, in accordo con le parti sociali e le istituzioni formative dovranno disciplinare la durata e le modalità di svolgimento della formazione	In assenza di normativa regionale, si può attivare mediante convenzioni stipulate dai singoli datori di lavoro con gli enti formativi

Riforme. Con la nuova legge tutti i poteri alla contrattazione
Apprendistato, regole in sei mesi

Giampiero Falasca

La pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del nuovo Testo Unico sull'apprendistato (d.lgs. n. 167/2011) è solo il punto di partenza della riforma della materia; la nuova normativa, infatti, potrà essere utilizzata solo quando saranno completati i processi attuativi previsti per ciascuna delle tre tipologie di contratto. Anche le norme della riforma Biagi potevano entrare in vigore solo dopo l'approvazione delle discipline regionali e collettive; quello che cambia, rispetto all'esperienza precedente, è la maggiore semplicità di questi percorsi. Tale profilo emerge soprattutto con riferimento all'apprendistato professionalizzante, la tipologia più colpita dalle criticità attuative della precedente legislazione.

Questa forma contrattuale, nella sua nuova versione, potrà essere utilizzata quando il contratto collettivo applicabile al rapporto (di qualsiasi livello: nazionale, territoriale o aziendale) avrà definito le modalità di erogazione della formazione. Il contratto collettivo dovrà definire anche la durata, minima e massima, del rapporto, senza eccedere il tetto di tre anni (limite che

può salire a 5 per alcuni profili dell'artigianato).

L'apprendistato professionalizzante, quindi, diventerà utilizzabile in momenti diversi per ciascun settore produttivo, secondo la velocità con cui sarà sottoscritta la relativa normativa collettiva. Questo percorso non sarà in alcun modo influenzato dalla legislazione regionale. Il Testo Unico, infatti, non assegna alle Regioni il compito di legiferare, ma piuttosto chiede loro di organizzare una formazione integrativa per gli apprendisti, senza condizionare l'utilizzo del contratto all'effettiva attuazione di questo adempimento. Per quanto attiene all'apprendistato per la qualifica, la messa a regime del nuovo contratto dipenderà dall'approvazione, in ciascuna Regione, della normativa sui profili formativi. Tale normativa potrà essere approvata solo dopo che è stato raggiunto un accordo in Conferenza Stato - Regioni, e comunque all'esito di un processo di consultazione delle parti sociali. La normativa regionale dovrà definire anche le caratteristiche della qualifica e del diploma professionale, e dovrà quantificare il monte ore di formazione che deve esse-

re svolto dall'apprendista.

Anche per l'apprendistato di alta formazione e ricerca, sarà necessario attendere le norme regionali, che dovranno essere precedente da un'intesa con le parti sociali e gli enti formativi. In caso di inerzia regionale, potranno essere stipulati accordi tra i singoli datori di lavoro e gli enti formativi, e il contratto potrà essere utilizzato. Come si vede, il percorso attuativo di ciascuna tipologia di apprendistato, seppure semplificato, sarà molto impegnativo. Il Testo Unico assegna un termine molto stretto per la conclusione di questo percorso: le vecchie norme continueranno a regolare il contratto solo per 6 mesi, e una volta scaduto questo termine perderanno efficacia: va scongiurato il rischio di una nuova, e sicuramente sgradita, paralisi attuativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cerimonia alla Bocconi

**De Benedetti in pressing
«Confindustria?
Deve tagliare i costi»**

MILANO — «Confindustria dovrebbe snellirsi moltissimo». Carlo De Benedetti, presidente onorario del gruppo Cir, parla con l'esperienza degli «otto anni da vicepresidente» di viale dell'Astronomia e dà anche qualche cifra: «Confindustria oggi costa più o meno 500 milioni di euro all'anno a livello nazionale ed è una cifra alla quale non corrisponde un ritorno sufficiente, ci sono duplicazioni assolutamente inutili. Dovrebbe essere sempre più un centro studi, un centro di indirizzo, un centro di politiche dell'innovazione, della ricerca». E di conseguenza l'identikit del futuro presidente «dovrebbe essere coerente con questa missione di Confindustria». Mentre sull'uscita del Lingotto dall'associazione degli industriali, l'Ingegnere ha ripetuto il suo pensiero: «Credo sia



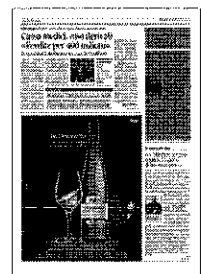
Carlo De Benedetti, presidente del gruppo Cir

un errore, ma ognuno fa le sue scelte in libertà. La decisione ha poco a che vedere con dissensi sulla cosiddetta linea politica di Confindustria ma piuttosto con lo spostamento del baricentro di interesse della Fiat che, per scelte sue, si sta spostando fuori dall'Italia». De Benedetti era all'Università Bocconi per la presentazione della cattedra in «Entrepreneurship» istituita con una donazione di 3 milioni di euro a carattere personale in ricordo del padre Rodolfo. Nel suo intervento il presidente onorario del gruppo Cir ha fatto presente che «fare gli imprenditori

è difficile in tutto il mondo, non solo nel nostro Paese». «La recessione — ha proseguito — non avrà breve durata, ma la tanto declamata crescita, che viene ricercata da provvedimenti abbastanza improbabili di tipo amministrativo verrà solo da chi lavora e da chi intraprende». «Crescere — ha aggiunto De Benedetti — vuol dire lavorare, credere, sbagliare ma anche sapersi riprendere. Siamo noi che facciamo al crescita». E lo sviluppo è legato «alla quantità di sapere che siamo in grado di raccogliere e trasferire». Di qui la scelta della Bocconi. Per il presidente Mario Monti, che faceva gli onori di casa, lo spirito dell'iniziativa è in linea con quello dell'ateneo milanese, che «intende porsi sempre più al servizio della società italiana ed europea, con la ricerca e con la formazione di una classe dirigente all'altezza delle nuove sfide e di un'opinione pubblica informata e consapevole». Il rettore Guido Tabellini ha inoltre sottolineato che «in Italia c'è bisogno di imprenditori che sappiano rischiare e mettersi in gioco».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



De Benedetti: «Confindustria va snellita»

Si fa sempre più serrato il toto-nomine del dopo Marcegaglia. Fra i «papabili» anche il siciliano Ivan Lo Bello

ROMA. Brucia tempi e rituali il confronto interno a Confindustria per la scelta del prossimo leader degli industriali. In vista della prossima assemblea di maggio, quando Emma Marcegaglia lascerà la presidenza, il dibattito si accende con largo anticipo anche rispetto alla nomina dei «saggi» che sponderanno umori e proposte sul territorio per poi arrivare alle candidature ufficiali. «Se c'è qualcuno che ha voglia di impegnarsi è bene che manifesti la sua volontà adesso», è l'invito lanciato dal presidente di Pirelli, Marco Tronchetti Provera. Mentre il presidente del gruppo L'Espresso, Carlo De Benedetti, avverte: Confindustria «ha un costo assolutamente sproporzionato», il prossimo presidente dovrà essere «un nome coerente» con

l'obiettivo di «snellirsi moltissimo». Frena Alberto Meomartini, il presidente di Assolombarda, elettore tradizionalmente di grande peso. «Ci sono tanti problemi davanti» ed «il dibattito mi sembra già sufficientemente vivace», dice. E' «sempre positivo che qualcuno si candidi ma poi saranno i saggi che sentiranno il polso delle persone e potranno nascerne altre candidature».

Per Gianfelice Rocca, presidente del Gruppo Techint, il candidato ideale «deve avere una fortissima visione del futuro» e chiaramente «deve comprendere tutti i sistemi». Il presidente di Federchimica, Cesare Puccioni, lancia l'industriale che lo aveva preceduto alla guida delle aziende del settore, il numero uno di

Mapei: «Mi farebbe sicuramente piacere, se Giorgio Squinzi, che è un amico, diventasse presidente».

Tra indiscrezioni, disponibilità, e proposte, si arricchisce di giorno il giorno il ventaglio dei nomi che potrebbero approdare alla corsa ufficiale, che partirà da gennaio per arrivare in primavera alla designazione del nuovo presidente. Tra le voci spunta anche il nome dell'imprenditore del caffè Riccardo Illy, che ha alle spalle anche un curriculum di politico con l'etichetta di indipendente di centrosinistra (da sindaco di Trieste, a parlamentare dell'Ulivo nel 2001, a presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia fino al 2008). Non è invece una indiscrezione quella sulle aspirazioni del pa-

tron di Brembo, Alberto Bombassei, uscito allo scoperto la scorsa settimana: «Spero di essere io quel candidato». Mentre gli industriali veneti hanno proposto Andrea Rtiello. Molte le carte ancora da scoprire in attesa che si definiscano equilibri e fronti interni. Nei rumours ricorrono nomi di punta come quelli di Luigi Abete e Diego Della Valle. È circolato il nome di Giorgio Squinzi, come anche quelli di Ivan Lo Bello e di Aurelio Regima. Quello di Gianfelice Rocca era stato lanciato lo scorso maggio da Alberto Bombassei. Per Carlo De Benedetti la «mission» dovrà essere cambiare Confindustria, farne «maggiormente un centro studi di indirizzo di politiche dell'innovazione, della ricerca e universitarie».

LA SICILIA.it

 Stampa articolo

 CHIUDI

Mercoledì 12 Ottobre 2011 Il Fatto Pagina 7

Castiglione: faremo il progetto Siace

Il presidente della Provincia: «Usciremo da una società capestro che ha paralizzato le iniziative»

Tony Zermo

Sull'area abbandonata dell'ex cartiera Siace di Fiumefreddo, il presidente della Provincia Giuseppe Castiglione non ci sta a salire sul banco degli accusati. «Sono stato io da assessore all'Industria a permettere il mutuo per l'acquisto dell'area dell'ex cartiera della Siace. E sono convinto che potrà diventare un motore di sviluppo turistico. Mi sembra paradossale che ora mi si accusi di immobilismo».

Scusi, ma la Provincia possiede quel terreno ad alta vocazione turistica dal 1999, sono trascorsi 12 anni senza che si muova foglia. E in più pagate 600 mila euro l'anno per il mutuo.

«Non è responsabilità della Provincia, ma di un maledetto imbroglio societario da cui per fortuna ci stiamo liberando. Ora vi faccio la cronistoria. L'ex cartiera (già di proprietà del Parco Scientifico e tecnologico) fu acquistata dalla Provincia con l'intento di realizzare un parco tematico; fu incaricata una società specializzata di redigere un progetto di massima dell'intervento, successivamente inserito nel PRUSST Valdemone».

«Parallelamente, e senza alcun raccordo con l'Amministrazione provinciale - aggiunge - la Russotfinance (società interamente privata) presentava al PRUSST analoga progettazione finalizzata a realizzare un parco tematico e un polo turistico alberghiero su un'area di circa 120 ettari; tale progetto prevedeva l'allocazione del parco tematico sull'area di proprietà della Provincia regionale.

Gli organi valutatori del PRUSST approvavano il progetto Russotfinance e respingevano quello della Provincia.

Il Consiglio provinciale prendeva atto di tale circostanza e dava mandato all'Amministrazione provinciale di perseguire ogni utile iniziativa per la realizzazione del parco tematico tramite accordi con i soggetti (Russotfinance) che avevano presentato il progetto ritenuto meritevole di valutazione positiva da parte del PRUSST, a condizione che l'opera venisse realizzata secondo il progetto già predisposto dalla Provincia per quanto riguarda la cubatura ed il rispetto per l'ambiente». E poi cosa accadde?

«Successivamente il Consiglio provinciale autorizzava la costituzione di una società avente come oggetto sociale la realizzazione di un parco tematico nell'area Siace (in pratica il progetto già valutato positivamente dal PRUSST), recependo alcuni patti parasociali nel frattempo sottoscritti tra la stessa Provincia, il Comune di Fiumefreddo ed i rappresentanti della società privata Russotfinance (patti parasociali che prevedevano l'obbligo per la Provincia di mettere a disposizione l'area di sua proprietà ex cartiera Siace per la realizzazione del Parco). Veniva costituita una società (denominata Sicilyland S.p.A.) partecipata per il 60% da Russotfinance, per il 10% dal Comune di Fiumefreddo e per il 30% dalla Provincia regionale rispetto ad un capitale sociale di 520.000,00 euro; da notare che l'area ex Siace (acquistata per circa 17 miliardi di lire dell'epoca) non è stata conferita nella società, mentre i patti parasociali prevedevano l'obbligo della Provincia di metterla a disposizione della società per la realizzazione del Parco.

Il progetto preliminare del parco tematico veniva sottoposto alla conferenza dei servizi svoltasi presso il PRUSST nel 2008; la conferenza richiedeva alla società di produrre integrazioni, ma tale richiesta non risulta mai evasa».

«Tra il 2008 ed il 2009 il socio privato della società Sicilyland ha avviato la progettazione di un intervento diverso da quello per il quale la società era stata costituita, ed in particolare, in luogo del parco tematico, di un porto turistico ed annesso centro velico; è evidente che tale diversa progettazione modifica radicalmente la finalità per la quale era stata costituita la società, e che era alla base della particolare procedura (selezione di progetti nell'ambito del PRUSST) che ha portato all'individuazione del socio privato della società in questione. In altri termini, la modifica dell'oggetto sociale non giustifica la prosecuzione di un rapporto con il soggetto privato, ma impone una procedura di evidenza pubblica. Tale circostanza, una volta scaduta l'efficacia di quel patto parasociale capestro che obbligava la Provincia a mettere a disposizione della stessa Sicilyland l'area ex Siace, è stata ampiamente rappresentata dalla Provincia in seno all'assemblea della Sicilyland, cui già dalla primavera scorsa è stata inoltrata richiesta di convocazione di un'assemblea straordinaria, per deliberare, in linea tra l'altro tra il recente deliberato del Consiglio Provinciale, lo scioglimento della società stessa».

Perché state sciogliendo la società?

«Per riacquistare libertà di azione e indire quel concorso internazionale cui certamente, al pari di altri investitori, anche Russotfinance potrà liberamente partecipare, a parità di condizioni con altri privati. Si assiste invece ad un atteggiamento del socio privato ostile a tale soluzione, tant'è che non solo non viene convocata l'assemblea straordinaria, ma si ventilano azioni risarcitorie contro la Provincia. E', quello appena descritto, l'atteggiamento di chi (da privato) considera praticamente acquisito al suo patrimonio l'utilizzo di un'area che, proprio in quanto pubblica può essere destinata anche ad una utilizzazione economica privata - diversa da quella per la quale era stata costituita la Sicilyland - solo attraverso procedure di evidenza pubblica, "tarate" sul valore dell'area ed in grado di assicurare che l'utilizzo proposto sia il migliore possibile per l'interesse pubblico».

In sostanza, la Provincia ha capito che si deve sciogliere da un abbraccio mortale per camminare con i propri piedi. L'ha capito con parecchio ritardo, ma ora non può più perderci tempo perché questa situazione di paralisi decennale è ormai venuta allo scoperto, suscitando sconcerto e indignazione. I privati fanno i loro interessi, ma l'Ente pubblico ha altre responsabilità e lo scopo di pubblica utilità..

Anche il sindaco di Fiumefreddo, Sebastiano Nucifora, dice la sua: «Non so cosa voglia fare la Provincia di Catania dei suoi 44 ettari, noi stiamo lavorando per trovare un accordo con l'ing. Russotti che ha alcuni ettari e altri privati che possiedono altri ettari. Può sembrare che non ci muoviamo, invece abbiamo il piano regolatore generale, forse l'unico approvato con il Vas, valutazione ambientale strategica, che prevede tante cose. Tutta quella zona a mare l'abbiamo normata. Abbiamo anche previsto il porto canale che vuole realizzare l'ing. Russotti, abbiamo presentato un'offerta di acquisto dell'area della Keyes per realizzare un progetto con impianto fotovoltaico che ci dovrebbe dare 150 milioni l'anno con l'energia che venderemo. Abbiamo previsto un parco con piste per jogging, un anfiteatro, negozietti in un'area di inedificabilità assoluta. E in più una parallela alla strada della spiaggia per farla diventare pedonale. Insomma noi non

possiamo essere sospettati di immobilismo, ma gli altri si debbono muovere. Cosa vuole fare la Provincia? E perché i privati non presentano i loro progetti al Comune?». Già, ma perché anche il Comune non si fa parte attiva per sbloccare la situazione?

12/10/2011

CONFINDUSTRIA. Certificazione contratti di lavoro: convenzione con l'Ateneo

Tutte le aziende associate alla Confindustria potranno avvalersi, a costi agevolati, dei servizi di certificazione dei contratti di lavoro dalla Commissione di certificazione dell'Università di Catania. E' quanto prevede la convenzione quadro di durata triennale fra l'Ateneo e l'associazione datoriale etnea che è stata sottoscritta ieri mattina nei locali del rettorato.

L'istituto della certificazione, introdotto, per la prima volta, dall'art. 75 del decreto legislativo n. 276 del 2003 e modificato da successivi provvedimenti normativi, rappresenta infatti un nuovo strumento "amministrativo", avente funzione deflattiva del contenzioso in materia di lavoro, tramite la certificazione di "contratti



in cui sia dedotta, direttamente o indirettamente, una prestazione di lavoro". La certificazione è una procedura a carattere volontario e sperimentale attraverso la quale si attesta che il contratto o la singola clausola contrattuale sottoscritti tra le parti abbiano tutti i requisiti, sia formali che sostanziali, richiesti dalla normativa vigente. Alla presentazione e alla stipula della convenzione sono intervenuti il rettore Antonino Recca, il presidente della Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, e il direttore Alfio Franco Vinci, il direttore amministrativo dell'Ateneo, Lucio Maggio, il prof. Bruno Caruso, presidente, e tutti gli altri componenti della Commissione di certificazione.

CONVENZIONE triennale tra Confindustria ed Università per ridurre i costi dei servizi di certificazione dei contratti di lavoro

Imprese, i contratti li certificherà l'Ateneo

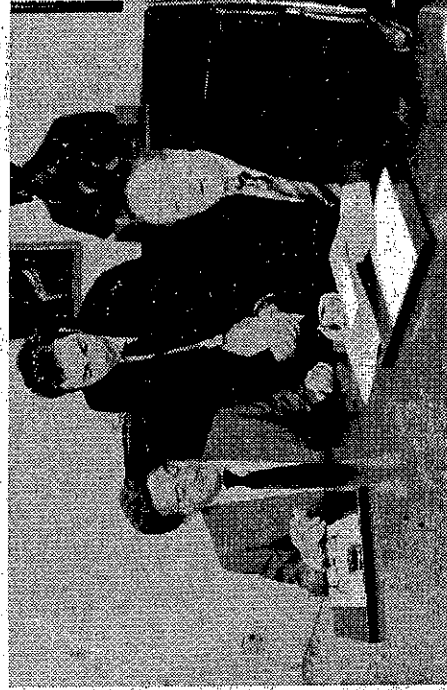
Maurizio Ciadamidaro

*** Tutte le Aziende associate alla Confindustria di Catania potranno avvalersi, a costi agevolati, dei servizi di certificazione dei contratti di lavoro dalla Commissione di Certificazione dell'Università. E' quanto prevede la convenzione quadro di durata triennale fra l'Ateneo e l'associazione datoriale etnea che è stata sottoscritta ieri mattina, nei locali del rettorato.

Alla presentazione e alla stipula della convenzione fra Confindustria e Università sono intervenuti il rettore Antonino Recca, il presidente della Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, il direttore Alfio Franco Vinci, il direttore amministrativo dell'Ateneo Lucio Maggino, Bruno Caruso, ordinario di Diritto del Lavoro dell'Università e presidente della Commissione di Certificazione, insieme tutti gli altri componenti dell'organismo.

Con la stipula della convenzione le aziende che si rivolgeranno alla Commissione di Certificazione dell'Ateneo catanese assisten-

dustria e Università sono intervenuti il rettore Antonino Recca, il presidente della Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, il direttore Alfio Franco Vinci, il direttore amministrativo dell'Ateneo Lucio Maggino, Bruno Caruso, ordinario di Diritto del Lavoro dell'Università e presidente della Commissione di Certificazione, insieme tutti gli altri componenti dell'organismo.



Da sinistra Bonaccorsi, Casicci e Recca. FOTO AZZARO

te, nel corso delle procedure da rappresentanti della Confindustria di Catania - potranno usufruire di servizi come la certificazione di contratti, la consulenza e assistenza effettiva alle parti contrattuali, la certificazione di singole clausole dei contratti di lavoro, tra cui le clausole di tipizzazione delle causali giustificatrici del licenziamento, ivi incluse quelle di giusta causa e di giustificato motivo oggettivo e soggetto di licenziamento. Inoltre, la Commissione potrà certificare il regolamento interno delle cooperative. (MCA*)

VIGILI URBANI Sequestrata merce contraffatta

Lotta alla contraffazione e all'abusivismo commerciale senza un atto di ingenuità. Un'altra serie di importanti bonifiche sono state compiute dalla squadra autonoma della polizia municipale, diretta dal comandante Alessandro Mangani in sinergia con l'assessorato alle Attività produttive. Sono stati effettuati stavolta diversi sequestri dalle pattuglie coordinate dal commissario Francesco Caccamo, che hanno operato in diverse vie della città.

A darne notizia è l'assessore Franz Cannizzo, che, assieme al dirigente della polizia municipale, in una nota si complimentano con tutta la squadra degli agenti per l'azione capillare a tutela della legalità.

«Nel dettaglio, sono state sequestrate 30 scarpe taroccate a piazza Grenoble con il fermo di un senegalese e poi gli agenti hanno proceduto a un sequestro probatorio e un verbale di contraffazione; un verbale amministrativo e 308 euro sullo pubblico e osap 86 euro; un informatico di reato (atti alla pg già partiti) effettuato riscontro Afis e foto segnalamento; un sequestro a signori in piazza Duomo di giocattoli privi di marcatura Ce; un sequestro in via Ercolano, di fronte alla Prefettura, di chincaglieria; un sequestro in via etnea di altri chincaglieria.

I pezzi complessivi sequestrati sono 800 (tra scarpe, orecchini, piercing, occhiali, bracciali, cerchietti per capelli). Per il sindaco, Raffaele Staucanelli, si tratta di un ulteriore tassello che si aggiunge quotidianamente al quadro di attenzione, forte e determinata, intrapreso da oltre un anno e decisa dal'amministrazione comunale al rispetto della legalità e dell'ordine in città».

POLIZIA Assemblea generale del personale

Oggi, dalle ore 12 alle ore 14, nei locali della Questura, si terrà l'assemblea generale con tutto il personale della polizia di Stato, presieduta dal segretario Generale del Coisp, Franco Maccarri, contro «la inaccettabile azione del governo Berlusconi nei confronti della sicurezza del paese e nei riguardi di chi è costretto a mettere a rischio la propria vita per salvare quella degli altri».

«L'ormai famosa sagoma raffigurante il poliziotto pugnalato alla schiena si legge in una nota: «testimonianza appletta di un fatto che nel fatti il governo sta facendo; umiliare i poliziotti e rendere inefficienti le amministrazioni deputate a garantire la sicurezza di cittadini e delle stesse istituzioni. Questa è sicurezza che ci troviamo a dover affrontare. Contro di noi un governo che ha già emanato una serie di provvedimenti avversi alla sicurezza e ai poliziotti e che adesso si appresta a sferrare l'ennesimo e il più duro colpo di mazzuola contro noi e le nostre famiglie».

«Gli uomini e le donne delle forze di polizia - continua il comunicato - forse sono ritenuti colpevoli, in concorso con i magistrati, delle innumerevoli indagini che hanno portato alla luce cricche di signorotti dediti a trarre profitto dalla gestione della cosa-pubblica. Ecco, quindi, che un disegno di legge sulle tarcentazioni statuirà il silenzio sulle magagne che hanno enormemente concorso a portare il Paese in una profonda crisi economica e che impediscono le grandi indagini su corrotti e corruttori ma anche sui mafiosi e camorristi. A questa vengogrossa operazione contro i poliziotti è la stessa Italia, il Coisp dice no».

VERTENZE. Oggi protesta davanti alla Prefettura. Interrogazione del consigliere Sofia Coimel, da 5 mesi senza stipendi

I 25 lavoratori catanesi della «Coimel Impianti», che ha sede alla zona industriale, sono ormai da cinque mesi in attesa degli stipendi a causa dei ritardi nel pagamento di fatture di fornitura per 600mila euro da parte dello Stato. La Uilun, l'organizzazione dei metalmeccanici Uil, ha indetto per oggi, con inizio alle 9, un sit-in di protesta di fronte al Palazzo Minniti, sede della Prefettura.

Il segretario provinciale Uilun, Matteo Spauriniano, ha anche chiesto un incontro al prefetto per illustrare i termini della vertenza e sollecitare un intervento istituzionale, perché si possano garantire i più elementari diritti contrattuali, restituendo ai 25 lavoratori e alle loro famiglie a una vita normale.

Intanto il consigliere comunale del Pd e vicepresidente del Consiglio comunale, Carmelo Sofia, dopo aver rilevato in una nota, l'impatto della recessione economica sul mercato del lavoro italiano e, in particolare modo, sulla città di Catania, dove ogni giorno aumenta il numero dei licenziati, casalinghi sottoccupati e con contratti irregolari o totalmente in nero, in un'interrogazione chiese al sindaco «quali strategie complessive e quali interventi intenda porre in essere per arginare l'estremo disagio della città, con proposte adeguate al bisogno della gente».

«Secondo dati dei sindacati - continua Sofia - il tasso di disoccupazione ufficiale in città è provincia si mantiene al di sopra del 20% fino a raggiungere il 50% nel caso di lavoro irregolare o del tutto privo di contratto regolare. A essere particolarmente colpite sono le fasce giovanili e le donne. Il malessere dei disoccupati e dei precari e il crescente conflitto sociale dovrebbero spingere le istituzioni locali a porre la crisi occupazionale al vertice dell'agenda politica e degli impegni programmatici. Purtroppo, pochi interventi risolutivi e incisivi vengono fatti dalle istituzioni locali al fine di contrastare un disagio così profondo e invadente e viceversa così perseguitato. Si ribadisce ancora una volta - conclude Sofia - che qualsiasi fenomeno si discosti dalle regole e dalla legalità va fortemente contrastato, ma non solo con atteggiamenti di grande inflessibilità, ma soprattutto con proposte alternative e costruttive».

OGGI CONVEGNO A PALAZZO PLATAMONE Risultati «Progetto Resort» e il turismo d'eccellenza

Oggi, a Palazzo Platamone - Palazzo della Cultura, a partire dalle 9,30, si terrà un convegno a conclusione del progetto «Resort» finalizzato all'eccellenza turistica in Sicilia. Oltre 500 dipendenti di strutture alberghiere e ricettive siciliane hanno partecipato ad un corso di formazione di quasi tremila ore con l'obiettivo di garantire eccellenza al turismo isolano. Un percorso elaborato appositamente per affermare le competenze richieste dal mercato del lavoro interessato da mutamenti strutturali per i quali occorre una pronta formazione appropriata, tanto più nel settore turistico che è tra quelli portanti dell'economia regionale sia per numero di occupati sia per il contributo alla

IL 3 NOVEMBRE SCATTA IL CLICK DAY Aziende: credito d'imposta e bonus per l'occupazione

Credito d'imposta e bonus occupazionale: inizia il conto alla rovescia per passare ai fatti e trasformare in risultati la tanto attesa fiscalità di vantaggio per le imprese del Sud, e analizzando variabili macroeconomiche regionali come il Pil, l'occupazione e le importazioni nette emergono solo dati positivi: un incremento degli investimenti fissi pari al 2,8%, una crescita del Pil regionale di +0,9%, aumento delle unità lavorative di +0,6%. Il dato più interessante tocca l'ultima voce: se inizialmente le importazioni nette crescono, l'aumento graduale della capacità produttiva interna ne comporta la diminuzione, traducendosi di fatto in una maggiore soddisfazione della domanda.

L'Agenzia delle Entrate. Secondo la prof. Mariella Musumeci, docente ad Economia, non si tratta di una «misura tampone». Per il 2012-2013, analizzando variabili macroeconomiche regionali come il Pil, l'occupazione e le importazioni nette emergono solo dati positivi: un incremento degli investimenti fissi pari al 2,8%, una crescita del Pil regionale di +0,9%, aumento delle unità lavorative di +0,6%. Il dato più interessante tocca l'ultima voce: se inizialmente le importazioni nette crescono, l'aumento graduale della capacità produttiva interna ne comporta la diminuzione, traducendosi di fatto in una maggiore soddisfazione della domanda.

Dopo le condanne, richieste di dimissioni

Buco di bilancio. Stamattina alle 10.30 Sel organizza un sit-in davanti al Palazzo di Giustizia

La condanna dell'ex sindaco Scarafini e di altri 14 ex-assessori di due diversi gruppi per aver falsificato il bilancio del Comune ha suscitato anche ieri una serie di commenti da parte delle forze politiche cittadine.

Salvatore La Rosa, segretario provinciale dei Comunisti italiani, federazione locale della Sinistra e Peppino Montalbano, segretario provinciale di Rifondazione comunista-federazione della Sinistra in una nota diffusa ieri hanno parlato di «stagione politica dai dimenticati carichi». Adesso, hanno dichiarato, è dunque dei comunisti, e giunta l'ora che vadano tutti via». La Ds, che ha imbrogliato e tradito la fiducia della città ed

Il coordinatore provinciale di «Sinistra Ecologia e Libertà», Grolu Vindimino, ha detto che il sindaco Scarafini e i 14 assessori non possono dimettersi perché non hanno commesso alcun reato. «Se non hanno commesso alcun reato, non possono dimettersi», ha detto Vindimino. «Se non hanno commesso alcun reato, non possono dimettersi», ha detto Vindimino. «Se non hanno commesso alcun reato, non possono dimettersi», ha detto Vindimino.

Il sindaco Scarafini è stato condannato a 18 mesi di carcere e a 100 mila euro di multa. Gli altri 14 assessori sono stati condannati a 12 mesi di carcere e a 100 mila euro di multa.

URBANISTICA | Ieri il sindaco ha definito le linee del piano in una riunione in Comune

A novembre il Prg in Consiglio

GIUSEPPE BONACCORSI

La bozza del Piano regolatore è alle battute finali. Ieri mattina il sindaco Raffaele Scamarcio ha incontrato a Palazzo degli elefanti i responsabili dell'assessorato all'urbanistica. Il vice sindaco e assessore Luigi Ardicchio, il direttore di Urbanistica, arch. Sordella, il responsabile dell'Ufficio piano regolatore arch. Pelletti, l'Assessore all'Ecologia e Ambiente Claudio Forastè e il prof. Marcello La Geca, direttore del dipartimento di Architettura dell'Università e uno dei professionisti universitari che il sindaco ha voluto nello staff per la stesura del Piano.

Si è trattato di un incontro prettamente tecnico, per definire alcuni dettagli relativi a determinate aree della città. Si è fatto il punto anche del piano di risanamento di corso Martiri, il cui progetto è già definito e attende soltanto che i privati lo firmino per poi avviare l'ultima parte dell'iter prima dell'apertura dei cantieri.

Tutti i dubbi che sono venuti fuori saranno nei prossimi giorni oggetto di esame e approfonimento che dovranno concludersi entro fine mese. Dai primi giorni di novembre il sindaco vuole essere pronto per la seduta del Consiglio comunale che sarà convocata proprio sul Prg entro la prima decade di novembre.

Marco Consoli. Davanti ai consiglieri il sindaco illustrerà un piano abbastanza definito che successivamente si materializzerà sotto forma di delibera e che, secondo le indicazioni, sarà inviato in presidenza entro la fine di novembre, per essere trasmesso alle commissioni, prima di ritornare in Aula per l'ultimo sessione di lavori. La conferma che il periodo indicato per la seduta di Consiglio sul Prg è la prima decade di novembre arriva anche dal presidente Consoli: «Ieri ho avuto un incontro col sindaco che mi ha confermato di essere pronto a portare in aula il Prg. Se il sindaco rispetterà le decisioni non è escluso ipotizzare che questo Consiglio possa approvare il Piano in questa legislatura. Sarebbe un traguardo storico dopo 50 anni di attesa».

TECNOLOGIA E FINANZIAMENTO

Spiragli anche per i parcheggi «Verga» e «Africa» un tavolo tecnico per riconsiderare il quadro economico

Corso Martiri, Prg, parcheggi sotterranei, il piano del Comune prevede la realizzazione di nuovi strutture ininterrotte secondo il sistema del project financing. Questi parcheggi, oggetto del processo il cui primo gradino si è concluso il 30 marzo scorso con la brutta acquisita a causa dei pesanti tagli al Verso, Asiago e Lupo.

Nel caso del parcheggio di piazza Europa il progetto prevede un parcheggio multipiano a tre livelli con 316 posti auto per un investimento di 7 milioni, 401 mila 860 euro. «Verga» (il più esteso) doveva essere realizzato dal Consorzio Lupo in 16 mesi per 1.845 posti auto e 40 anni di concessione. «Africa» in 22 mesi per 638 posti e 45 anni di concessione.

Il piano parcheggi originario prevede anche la realizzazione di strutture in viale Africa per 689 posti auto, piazza Lanza, viale Sirano, piazza Vittorio Emanuele II (parcheggio «Dipartimento») e piazza Cavour.

I futuri parcheggi devono essere realizzati con il sistema del project financing, cioè la finanzia di progetto: una procedura che prevede la partecipazione pubblico-privata nella realizzazione di opere pubbliche con la possibilità per il privato di recuperare l'investimento con la successiva gestione. G. ROL

ni di fronte al Tribunale di Catania per un sit-in volto a rappresentare la necessità di porre in un'opinione l'esercizio della Giustizia nella nostra città». Anche il capogruppo del Pdl in Consiglio comunale Rosario D'Agata e gli altri consiglieri comunali PdL sono espressi sulla sentenza: «È evidente che la sentenza è una condanna. Come la rimozione del cemento spregiato negli ultimi dieci anni sta venendo via via, anche dalle cancellate dei tribunali. Aspettiamo che il tribunale ci dia un'opinione. In attesa, ci sono le motivazioni e gli ulteriori gradi di giudizio e, fermo restando il rispetto per le singole persone coinvolte, la sentenza dimostra che avevamo ragione nel denunciare quella gestione».

IN ATTUAZIONE DEL REGOLAMENTO COMUNALE Associazioni oggi in piazza sollecitano l'Albo comunale

Dall'associazione nell'anno precedente. L'istanza di iscrizione può essere presentata soltanto dalle associazioni costituite da almeno un anno e che operano nell'ambito del territorio comunale. Il Comune prevede apposite convenzioni con le associazioni al fine di favorire lo sviluppo economico, sociale e culturale della comunità. Provvede a pubblicare una «Guida all'associazionismo» sulla base dei dati forniti dalle associazioni.

Finora, però, l'Albo non è stato istituito in piazza Duomo e la richiesta di poter finalmente contribuire in modo attivo ed efficace alla realizzazione dei problemi della città, realizzando così in modo pieno quel percorso di confronto, dialogo e collaborazione tra istituzioni e cittadini, da tante parti auspicato e dallo Statuto Comunale sancito fin dal 1995, anno in cui è stato approvato lo Statuto.

Queste le associazioni firmatarie: Cittadinisme e Agesci, Akkouria, Arci, Artists and creatives, Asce, Asiae, Ashram (Multikulti), Centro Asrali, Cives pro civitate, Comitato per i diritti civili, Catania, Comitato porto del sole, Etna, Ingenusa, Gapa, Gas, Impallara, Greenpeace, Gruppo locale di Catania, Italia Nostra, Laboratorio della politica, La Felice, Legambiente, Lioco, Manile, Sicilia, Polis, Rita Actia, The hub Sicilia, Wwf Catania. Per ulteriori informazioni rivolgersi a Mirko Viola, tel. 3494312187